

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 gennaio 2015



REGIME DEI MINIMI

Corriere Della Sera	14/01/15	P. 13	Partite Iva in fuga dai nuovi minimi Governo al recupero	Dario Di Vico	1
Italia Oggi	14/01/15	P. 30	Minimi, ultime chance	Andrea Bonghi	2

CATASTO

Sole 24 Ore	14/01/15	P. 35	Catasto, partono le commissioni	Saverio Fossati	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

INCOMPATIBILITÀ

Sole 24 Ore	14/01/15	P. 36	Ordini, al Parlamento le decisioni sui parlamentari-presidenti		4
-------------	----------	-------	--	--	---

OPERE INCOMPIUTE

Repubblica Roma	14/01/15	P. IX	Opere incompiute, nel Lazio è record "Ma ora per le Vele di Calatrava avanti tutta"	Paolo Boccacci	5
Messaggero	14/01/15	P. 9	693 opere bloccate, record al Lazio		7
Sole 24 Ore	14/01/15	P. 36	Gli architetti: contro le incompiute serve la selezione nei concorsi		8

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	14/01/15	P. 18	L'acquedotto riparte con il maxisconto	Alessandro Lerbini	9
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

LIBERALIZZAZIONI

Messaggero	14/01/15	P. 18	Sconti su Rc e onorari dei notai, ripartono le liberalizzazioni	Luca Cifoni	10
------------	----------	-------	---	-------------	----

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore	14/01/15	P. 1	Un traino alle rinnovabili	Leonardo Maugeri	11
-------------	----------	------	----------------------------	------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	14/01/15	P. 34	Architetti e ingegneri		13
-------------	----------	-------	------------------------	--	----

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	14/01/15	P. 17	Ilva, il ritorno all'utile nel 2017	Matteo Meneghello	14
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa - Tutto Scienze	14/01/15	P. 16	I nostri cinque peccati che scoraggiano ricerca e innovazione	Riccardo Viale	15
Repubblica	14/01/15	P. 23	"L'intelligenza artificiale può distruggere l'uomo" allarme di 400 scienziati	Enrico Franceschini	17

GIUSTIZIA

Stampa	14/01/15	P. 13	Gli errori della Giustizia ci costano oltre 35 milioni	Francesco Grignetti	19
--------	----------	-------	--	---------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	14/01/15	P. 36	Commercialisti critici sui limiti per gli amministratori giudiziari		21
-------------	----------	-------	---	--	----

Il caso

Partite Iva in fuga dai nuovi minimi Governo al recupero

di **Dario Di Vico**

Il boom di nuove partite Iva fatto registrare a novembre (+15,5% sull'anno precedente) spiega meglio di tante analisi come lavoratori autonomi e giovani abbiano interpretato la modifica del regime agevolato dei minimi annunciata già in novembre e poi ratificata nella legge di Stabilità. Consigliati anche dai vari commercialisti tanti freelance hanno deciso che fosse meglio giocare d'anticipo e aprire subito la partita Iva per poter usufruire del forfettone (5% di tassazione fino a 30 mila euro) e scappare così dai nuovi minimi. Ad animare questo movimento sono stati in particolare gli under 35 che hanno fatto segnare +30% di nuove partite Iva. Va ricordato che storicamente novembre è stato un mese caratterizzato da minori aperture (nel resto dell'anno si viaggia a una media tra i 45 e i 50 mila debutti) e quindi il picco di quest'anno non può che essere attribuito a fattori straordinari. L'analisi trova tutti concordi, compreso il ministero dell'Economia e i tecnici di governo che stanno studiando il tema. Secondo fonti di Palazzo Chigi, infatti, è probabile che l'esecutivo vari appena possibile un «veicolo legislativo ad hoc» per le partite Iva e quindi anticipi i tempi rispetto alla fase in cui si era pensato di usare la delega fiscale per correggere il sistema dei minimi. Nel frattempo il fronte delle associazioni di freelance e partite Iva è in pieno fermento. Dice Anna

Soru, presidente di Acta: «Finora Renzi ha fatto solo delle promesse e intanto sono entrati in vigore sia i nuovi minimi sia l'aumento della contribuzione alla gestione separata dell'Inps. Se sommiamo le due voci siamo già oltre il 50% di tassazione a fronte di un sistema di welfare inesistente». In un eventuale provvedimento indirizzato a favorire l'attività e lo sviluppo dei freelance Soru pensa che si debba intervenire anche sulle detrazioni per le spese professionali. «Le spese di trasferta, solo per fare un esempio, sono plafonate al 2%». Il 21 gennaio a Milano si terrà un seminario per decidere le alternative all'Inps. La formula della ditta individuale sembra quella che attira i maggiori favori ma alcuni professionisti lombardi hanno addirittura deciso di prendere residenza all'estero. Commenta il sociologo Costanzo Ranci, autore di un libro sulle partite Iva: «Un intervento del governo è auspicabile deve essere anche teso a stabilizzare le aspettative, non si può andare avanti aprendo e chiudendo freneticamente la partita Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Entrate aprono a chi ha iniziato l'attività entro il 31 dicembre 2014

Minimi, ultime chance

Fino al 30 gennaio spazio al vecchio regime

DI ANDREA BONGI

Fino al 30 gennaio si può ancora accedere al vecchio regime dei minimi. Avendone i requisiti soggettivi ed oggettivi i contribuenti potranno infatti aprire la loro partita Iva chiedendo di avvalersi del regime agevolato di cui al dl n. 98/2011, a patto di dichiarare, quale data di inizio dell'attività, il 31 dicembre 2014. Per le attività d'impresa o di lavoro autonomo iniziate a decorrere dal 1° gennaio 2015 invece il vecchio regime dei contribuenti minimi non potrà più essere invocato perché espressamente abrogato dal comma 85 lettera b) dell'art. 1 della legge 190/2014 (legge di stabilità 2015). La possibilità di aprire la partita Iva con il vecchio regime dei minimi, alle condizioni sopra esposte, è stata espressamente confermata, via sms, dal contact center dell'Agenzia delle entrate in risposta ad un dubbio sollevato da alcuni commercialisti.

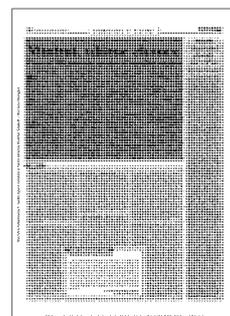
La risposta delle Entrate è frutto del combinato disposto di due distinte norme: quella sopra ricordata contenuta nella legge di Stabilità 2015 ed il primo comma dell'articolo 35 del dpr 633/1972. Secondo quest'ultima disposizione, infatti, i soggetti che intraprendono l'esercizio di un'impresa, arte o professione devono farne apposita comunicazione entro i trenta giorni successivi all'attribuzione del numero di partita Iva che identificherà il soggetto e che resterà invariato anche nell'ipotesi di successive variazioni del suo domicilio fiscale». Ed è proprio sfruttando al massimo il suddetto termine di trenta giorni dall'inizio dell'attività che è ancora possibile attivare il regime dei minimi di cui al dl 98/2011 con effetto dal 31 dicembre 2014, ultimo giorno di vigenza del regime stesso. Così facendo il contri-

bueno potrà anche avvalersi della disposizione contenuta nel comma 88 dell'art. 1 della legge 190/2014, sulla base della quale i soggetti che nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 si avvalgono del regime fiscale di vantaggio di cui al citato dl 98/2011, potranno continuare ad avvalersene per il periodo che residua al completamento del quinquennio agevolato e comunque fino al compimento del 35° anno di età.

Ciò premesso due considerazioni si impongono. La prima riguarda la platea dei soggetti che possono ancora aprire la partita Iva in regime dei vecchi minimi con inizio dell'attività al 31 dicembre 2014 o nei giorni immediatamente precedenti. Non potranno avvalersi di tale facoltà tutti quei soggetti per i quali l'inizio attività è soggetta a comunicazione preventiva alle competenti autorità, fra le quali spiccano gli enti previdenziali e assistenziali (Inail in primis). La seconda considerazione che è

opportuno fare prima di decidere l'apertura della partita Iva, riguarda le concrete possibilità di dimostrare l'effettivo inizio dell'attività alla data del 31 dicembre 2014 o nei giorni immediatamente precedenti (fermo restando il suddetto limite temporale dei trenta giorni successivi per la comunicazione all'ufficio). Esiste infatti il rischio che l'Agenzia delle entrate possa contestare tale modus operandi dal quale deriva la scelta di un regime molto più favorevole di quello introdotto dalla legge di stabilità, con la possibilità del suo utilizzo anche per i periodi d'imposta successivi. È comunque evidente che anche per l'ufficio non sarebbe affatto facile dimostrare l'utilizzo distorto della norma in tutti quei casi in cui l'inizio dell'attività non sia supportato da eventi particolari come nel caso, ad esempio, dei lavoratori autonomi non soggetti all'iscrizione al registro delle imprese o agli albi professionali.

—© Riproduzione riservata—



Delega fiscale. Gli organi devono validare le funzioni statistiche che formeranno i nuovi valori immobiliari ai fini delle imposte

Catasto, partono le commissioni

Decreto in «Gazzetta»: in vigore dal 28 gennaio le regole per nomine e funzioni

Saverio Fossati

C'isono voluti solo due mesi per percorrere circa 12 chilometri e separare Palazzo Chigi dal poligrafico dello Stato. Era il 10 novembre dello scorso anno quando, dopo un estenuante ping pong tra commissioni parlamentari e Governo, veniva finalmente approvato il decreto legislativo che definisce compiti e composizione delle commissioni censuarie, gli organi indispensabili per la riforma del catasto.

In concreto, dalla prima bozza presentata dal Governo alla mini bicamerale che avrebbe dovuto accelerare i tempi dell'esame parlamentare, all'entrata in vigore del decreto legislativo 198/2014

L'ALTRA NORMA IN ARRIVO

Il testo sulle funzioni statistiche per le nuove rendite è allo studio delle Entrate ma Confedilizia chiede che si apra il confronto

(pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri) ci sono voluti più di sette mesi. E dieci dall'entrata in vigore della delega fiscale. Un bel risultato, considerando che si trattava di una delle norme di attuazione meno complesse.

Questo primo decreto, l'unico già approvato per la riforma del catasto, ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrali, e ne modifica la composizione. In particolare, tra i sei membri ci saranno due rappresentanti delle Entrate, uno degli enti locali, tre di professionisti, tecnici, docenti qualificati ed esperti di statistica e di econometria, indicati da Ordini e associazioni di categoria.

Le commissioni censuarie avevano funzioni importanti anche prima ma di fatto, a causa del blocco delle nomine che avevano interessato la commissione censuaria centrale, e molte provinciali, da alcuni anni, aveva perso ormai di significato.

Ora, invece, le commissioni, che non a caso sono state oggetto del primo dei decreti legislativi dedicati alla riforma del catasto (uno dei cardini della delega fiscale), torneranno a funzionare. A livello locale,

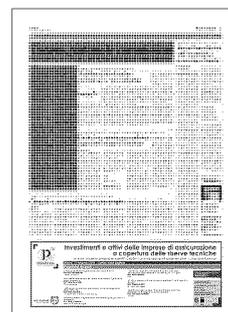
le nomine dei presidenti delle commissioni e dei membri e del presidente delle sezioni passeranno dal presidente del Tribunale locale. I membri, in particolare (effettivi e supplenti), saranno il risultato di una scelta tra i nomi proposti da associazioni di categoria e ordini professionali (e designati dal prefetto), dall'agenzia delle Entrate e dall'An-ci. In particolare, i ritardi sono da attribuire proprio ai tentativi del Governo di non garantire la presenza delle associazioni di categoria nelle commissioni locali e centrale, affermata invece con forza dalle commissioni parlamentari e inserita infine nel testo del decreto.

Per la commissione centrale, invece, il presidente sarà nominato con Dpr, su proposta decreto del ministro dell'Economia e previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

La nascita delle commissioni, a questo punto, viene subordinata a un decreto d'insediamento formato dal direttore dell'agenzia delle Entrate entro un anno dall'entrata in vigore del decreto, e permetterà, da una parte, di riprendere le attività di gestione delle revisioni dei quadri tariffari estimali (dalle tariffe, che saranno a metro quadrato, dipenderanno le rendite e i valori su cui calcolare le tasse) e, soprattutto, di validazione degli algoritmi che definiranno questi valori e rendite unità per unità. Il decreto, quindi, è legato a doppio filo con quello sulle «funzioni statistiche» in modo che la macchina possa davvero partire.

Di questo secondo decreto (in corso di elaborazione da parte delle Entrate, si veda il Sole 24 Ore del 4 gennaio scorso) i contenuti sono centrati soprattutto sull'algoritmo da applicare alle unità immobiliari, partendo da valori medi che saranno determinati con un'approssimazione territoriale molto ampia. «Auspichiamo ora - aggiunge Sforza Fogliani - che sul secondo decreto legislativo, ormai in fase di emanazione, si apra una consultazione con la rappresentanza dei contribuenti così che non si faccia nuovamente carico al solo Parlamento di garantire il rispetto dei principi di trasparenza e di contraddittorio tra le parti interessate stabiliti dalla legge delega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

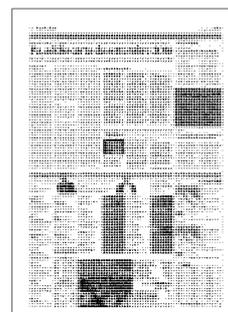


AUTORITÀ ANTICORRUZIONE

Ordini, al Parlamento le decisioni sui parlamentari-presidenti

Spetta alle Giunte per le elezioni di Camera e Senato, e non all'Autorità anticorruzione, decidere sulle cause di incompatibilità fra il mandato parlamentare e i ruoli elettivi negli ordini professionali. A indicarlo è la stessa Autorità presieduta da Raffaele Cantone, nella delibera 1/2015, che torna così su un tema che sta agitando le acque in alcuni ordini. Tutto

parte da un'altra delibera Anac, la 145/2014, che ha ritenuto anche gli ordini professionali soggetti alla disciplina anticorruzione, compresa la parte relativa a incompatibilità e incandidabilità. Il problema investe in particolare le Federazioni di medici, farmacisti e infermieri, i cui presidenti siedono in Parlamento.



Opere incompiute, nel Lazio è record "Ma ora per le Vele di Calatrava avanti tutta"

IL CONVEGNO

PAOLO BOCCACCI

DALLE Vele di Calatrava alla Nuvola di Fuksas, fino alle Torri dell'ex Ministero delle Finanze all'Eur. Solo per parlare di Roma. E poi scuole, sedi comunali, cimiteri, fabbricati dell'Ater, snodi stradali, presidi sanitari, riqualificazioni di centri storici. È il Lazio che detiene il record di opere incompiute d'Italia con 82 progetti, di cui 21 mai iniziati, su 693 partiti e abbandonati in Italia. A lanciare l'allarme il viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Riccardo Nencini. E lo scenario è un convegno che si tiene all'università di Tor Vergata, proprio dentro la Città dello Sport dell'archistar spagnola Santiago Calatrava, che ha partecipato al dibattito. «Il Lazio ha la punta massima di incompiute» spiega Nencini «Trento è a zero». E poi: «Per concluderle in tutt'Italia servirebbero circa 1,2 miliardi». E questa è solo la punta di un iceberg perché, nonostante la legge, molte amministrazioni non hanno inviato ad Itaca, l'Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti, i dati.

Ma Calatrava è ottimista: «Sono completamente convinto che le Vele saranno terminate». Mentre il viceministro rivolge un appello ai Comuni e alle Regioni, affinché, per evitare commissioni e commissariamenti, «forniscano i dati che servono per concludere l'analisi delle opere incompiute ed evidenziare quindi quali vanno portate a conclusione e quali hanno la caratteristica della priorità». Data poi, la «carenza fondi pubblici, le opere» aggiunge Nencini «andranno associate, anche con dei bonus fiscali, al mondo dell'impresa privata» che potrà utilizzare quel bene «anche con una destinazione d'uso diversa da quella iniziale, il tutto con il vantaggio di non consumare altri pezzi del territorio, facendo rivivere opere che potrebbero svolgere una buonissima funzione». Quindi la conclusione: «Bisogna far nascere un tavolo al Mit e provare a chiudere in un articolato di legge, le proposte».

E per le Olimpiadi 2024 la struttura progettata da Calatrava sarebbe in caso disponibile? «Il Coni è stato informato del nostro lavoro sulla rivisitazione, a metà tra lo sport e laboratori universitari. È difficile che ritorni qui il nuoto, però bisogna presentare i progetti. Questo è comunque un quadrante di Roma, che per la candidatura olimpica sarà assolutamente presente» spiega il rettore dell'Università Giuseppe Novelli «Siamo disponibili non solo con le Vele, ma anche con tutto il resto: l'ateneo ha 600 ettari che possono essere a disposizione. Non dimentichiamoci i grandi eventi che abbiamo gestito in passato con successo, l'università è in grado di ospitarli, però non possiamo snaturare la sua missione. Se si presenta la candidatura in un certo modo, si rafforza. Noi ci crediamo, bisogna che tutti ci credano, se ognuno va per la sua strada è finita. Quando governo, Comune e università si uniscono, possono cambiare una nazione. Quando un'università cresce, cresce un Paese».

L'obiettivo, secondo Novelli è «riuscire a trovare imprese pubbliche e private che senza snaturare l'idea iniziale del progetto lavorino alla missione di integrare sport, scienze e università, portando sviluppo anche nella zona intorno all'ateneo. Una cosa è certa: l'opera sarà portata a termine e finché io sarò rettore non sarà mai un centro commerciale o una discoteca ma

Un convegno alla Città dello Sport. Nella Regione sono 82 i progetti non ultimati e all'appello ne mancano altri

rimarrà qualcosa legato all'università».

E infine il rettore aggiunge: «Bisogna dare una seconda vita all'opera senza snaturare la sua filosofia. Stiamo lavorando per trovare finanziamenti anche dall'unione europea: è chiaro che per fare questo dobbiamo trovare un'altra destinazione per l'opera, d'intesa con enti e istituzio-

ni. La creazione di strutture in periferia è un elemento su cui stiamo investendo molto, come già successo per il museo archeologico inaugurato poche settimane fa». L'idea è quella di un immenso giardino botanico coperto, come quello di Singapore, con annesso laboratorio di ricerca.

In ultimo parla Leopoldo Freyre, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. Mi auguro» afferma «che il nuovo codice degli appalti eviti gli errori che hanno consentito lo svilupparsi del fenomeno tipicamente italiano delle opere pubbliche incompiute. Il loro destino sta nel riuso e

Il viceministro Nencini: «Coinvolgere i privati anche con bonus fiscali». Il rettore di Tor Vergata: «Un nuovo progetto»

nella trasformazione». Un esempio, conclude Freyre, «è sotto gli occhi di tutti: il recente progetto di trasformazione in area green e in una piazza del viadotto dei Presidenti al Nuovo Salario, uno degli interventi proposti dal gruppo di giovani architetti "G124" di Renzo Piano per rammentare le periferie delle nostre città».

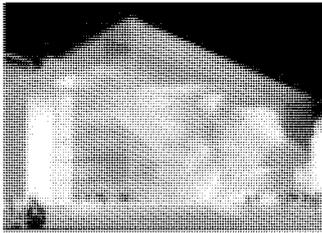


INTERROTTE



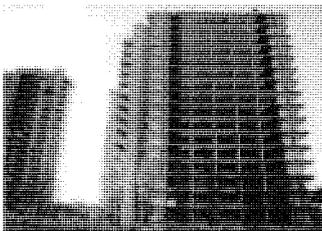
LE VELE

La Città dello Sport di Calatrava a Tor Vergata è ultimata per il 75%, ma mancano 400 milioni perché possa essere relizzata con un nuovo progetto



LA NUVOLO

La Nuvola, il Centro Congressi progettato da Massimiliano Fuksas, è ancora da ultimare. Mancano gli ultimi 70 milioni e ne sono già stati spesi 200 da Eur Spa



LE TORRI DELL'EUR

È in mano a privati, una cordata guidata da Fintecna, il progetto per le Torri dell'ex Ministero delle Finanze all'Eur. Un progetto di Renzo Piano fermo per mancanza di fondi



Il cantiere delle Vele di Calatrava. A destra, l'archistar

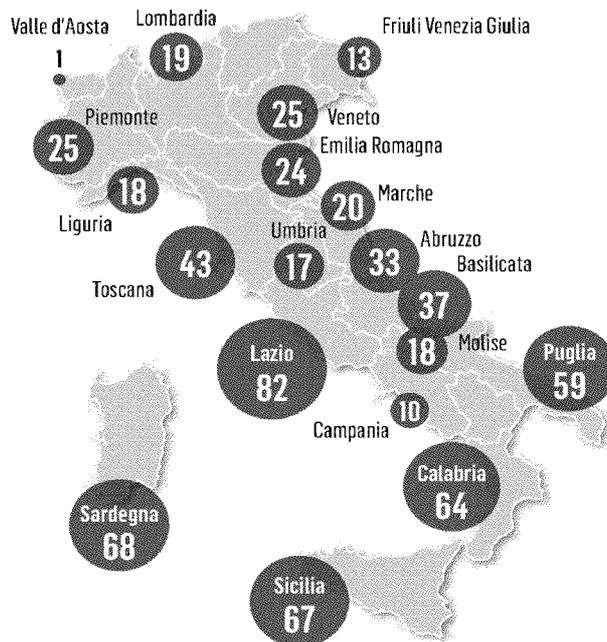
693 opere bloccate, record al Lazio

Sono 693 i cantieri ancora aperti in giro per l'Italia. Il censimento delle opere pubbliche incompiute illustrato ieri dal sottosegretario ai Trasporti, Riccardo Nencini parla di oltre 3 miliardi di euro già spesi finora, a cui se ne aggiungono oggi circa 1,5 miliardi. I numeri sono emersi nel corso del convegno «Opere incompiute: quale futuro?», che si è tenuto all'interno delle Vele di Calatrava, una struttura incompiuta alla periferia di Roma. Un'opera pensata per i Mondiali di nuoto che richiederebbe 300 milioni di euro di risorse fresche per il completamento. «Nell'elenco c'è di tutto: molte scuole, ma anche porti, aeroporti e loculi dei cimiteri» ha spiegato Nencini aggiungendo che «questo

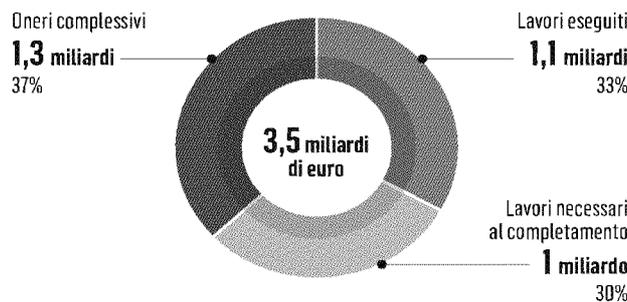
numero è destinato ad aumentare mensilmente perchè la legge che prevede il censimento ha solo tre anni e molte amministrazioni non hanno ancora comunicato le opere incompiute sul loro territorio». Il fenomeno riguarda tutte le Regioni italiane ma il primato spetta alla Regione Lazio che ne ha 82 mentre l'unica area che non ne conta è la provincia di Trento. «Ora bisogna andare a scavare tra queste opere per decidere cosa è ancora necessario ed eventualmente modificare i progetti» ha spiegato Nencini. In particolare per quello che riguarda le scuole Nencini ha detto che rientreranno tra gli interventi per gli edifici scolastici che sta studiando Palazzo Chigi e che saranno investimenti fuori dal patto di stabilità.

Cantieri aperti

La mappa delle Opere incompiute



IMPORTO COMPLESSIVO DEI LAVORI AL LORDO DEGLI ONERI



Rilevazione 2013

cammei

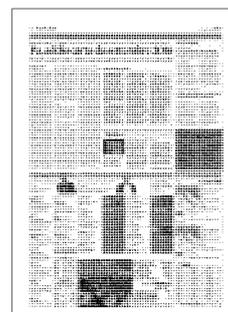


APPALTI

Gli archietti: contro le incompiute serve la selezione nei concorsi

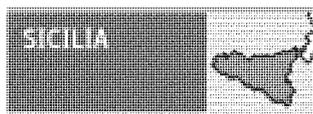
Il nuovo Codice degli appalti deve avere tra gli elementi-base i concorsi, che possono garantire architetture di qualità ed evitare lo spreco delle opere incompiute. L'appello è stato lanciato da Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, durante il convegno su «Opere incompiute: quale futuro?», organizzato dal ministero delle Infrastrutture, Itaca, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. «Serve

aprire - ha detto Freyrie - una stagione di interventi di qualità, selezionati attraverso concorsi di progettazione e che abbiamo come obiettivo la riduzione progressiva del suolo consumato, per arrivare a zero nei prossimi trenta anni. Il destino delle opere incompiute - a meno che non siano così importanti da dover essere concluse o degli eco-mostri da dover essere abbattuti - sta nel riuso e nella trasformazione».



Appalti. A Ccc i lavori della condotta Gela-Aragona

L'acquedotto riparte con il maxisconto



Alessandro Lerbini
ROMA

Un cantiere bloccato al 90% della sua realizzazione per difficoltà economiche dell'impresa realizzatrice, una nuova gara per ultimare le opere assegnata con il 53% di sconto, un ricorso al Tar del terzo classificato che blocca l'aggiudicazione definitiva. È la storia dell'acquedotto Gela-Aragona, una condotta di 90 chilometri che consente il trasferimento di risorse idriche dall'impianto di dissalazione gestito dall'Agip a Gela (Caltanissetta) fino ad Agrigento, a servizio anche dei comuni di Niscemi, Licata, Palma di Montechiaro e Aragona per un bacino d'utenza di 205 mila abitanti.

La vicenda parte dal 2004, quando la società Siciliacque bandisce la gara per il rifacimento dell'acquedotto per un valore complessivo di 69,5 milioni. Nel 2007 l'intervento passa sotto il controllo dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Nello stesso anno l'opera viene aggiudicata all'Ati Tecnis-Sigenco dopo un ribasso del 32,82 per cento. I lavori vanno avanti fino al 2011, anno in cui viene rescisso il contratto con la Tecnis a causa delle difficoltà economiche dell'impresa siciliana che ha portato i lavori a un avanzamento di circa il 90%, pari a 82 chilometri di condotte posate su un totale di 90 chilometri. Nel frattempo, dopo la soppressione nel 2010 dell'Agenzia per i rifiuti e le acque la competenza dell'appalto passa alla Regione. Nel 2013 va in gara il nuovo bando da 15,7 milioni per il completamento della condotta (il criterio di assegnazione è quello del massimo ribasso) che viene aggiudicato

a fine 2014 dall'Urega - l'Ufficio regionale per l'espletamento delle gare - con il 53,2% di sconto al Ccc, il Consorzio cooperative costruzioni di Bologna.

«Quando abbiamo visto il "numeretto" del ribasso - afferma Enrico Spada, responsabile del procedimento di Siciliacque - siamo saltati sulla sedia. Il cantiere è stato fermo ed è stato necessario adeguare progetto e prezzi al listino vigente. La differenza però l'ha fatta la manodopera, dal valore di 3,7 milioni, che è stata scorporata dalla base d'asta e quindi dall'offerta. Se calcoliamo anche il costo del lavoro sul prezzo offerto da Ccc il ribasso finale scende al 33% circa, in linea con quanto

CON IL DECRETO DEL FARE

La manodopera scorporata dal valore totale dell'offerta fa impennare il ribasso, ma sulla gara pende il ricorso della terza classificata

avviene nel mercato degli appalti al giorno d'oggi». Il decreto del Fare permette nelle gare con il criterio del prezzo più basso di poter tenere fuori il costo della manodopera dal valore totale del bando. Nel caso dell'acquedotto siciliano il costo netto dei lavori, dopo lo sconto del 53,2% è passato da 11,4 milioni a 5,3 milioni.

«Ma sulla gara - conclude Spada - pende un ricorso al Tar del terzo classificato, l'impresa Russello, che ha contestato all'Urega alcuni parametri in sede di valutazione della congruità dell'offerta anomala di Ccc». Russello, con il 38% di sconto, è stata preceduta in graduatoria anche da Ritonnaro che ha offerto un ribasso del 50,44 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sconti su Rc e onorari dei notai, ripartono le liberalizzazioni

► Il governo prepara il disegno di legge sulla concorrenza

LA BOZZA

ROMA Il cantiere delle liberalizzazioni è di nuovo aperto, anche se non è ancora chiaro quale sarà il punto di arrivo del disegno di legge sulla concorrenza ormai da settimane allo studio del governo. Nella bozza in circolazione sono incluse molte misure potenzialmente di forte impatto in diversi settori, dalle assicurazioni auto alla telefonia, dall'energia al trasporto pubblico locale. Non mancano i punti controversi, come ad esempio l'apertura alla concorrenza del settore farmaceutico: le richieste dell'Autorità antitrust sono osteggiate dalla rappresentanza delle farmacie (Federfarma) e incontrano perplessità anche all'interno del governo.

I FONDI PENSIONE

Alle assicurazioni è dedicato un capitolo sostanzioso del provvedimento. In materia di Rc auto è previsto un elenco dettagliato delle situazioni in cui le imprese sono «tenute a praticare sconti significativi»: questo deve avvenire se gli assicurati accettano di sottoporre il veicolo a ispezione, se fanno installare la cosiddetta "scatola nera" o meccanismi elettronici che non fanno partire l'auto in caso di alto tasso alcolico del guidatore, se acconsentono a comunicare in anticipo la carrozzeria presso la quale sarà effettuata la riparazione. Altre norme vanno in direzione di una maggiore trasparenza nella variazione del premio, nell'assegnazione delle classi di merito e nelle procedure di risarcimento.

Nel campo delle comunicazio-

ni, il disegno di legge ha come obiettivo l'eliminazione dei vincoli per il cambio di operatore telefonico, televisivo o di servizi Internet. In particolare il passaggio da un operatore di telefonia mobile all'altro potrà essere fatto direttamente via web, senza bisogno di ulteriori intermediazioni. Lo stesso concetto della portabilità è applicato ad un settore molto diverso, quello dei fondi pensione: il lavoratore che sceglie di cambiare potrà portarsi dietro automaticamente il versamento del Tfr e del contributo a carico del datore di lavoro. Quanto all'energia, le misure allo studio comprendono interventi per una maggiore informazione dei consumatori ma anche la fine (rispettivamente al 30 giu-

gno di quest'anno e al 30 giugno 2016) dei regimi di maggior tutela nei settori del gas e dell'elettricità.

LE RICHIESTE DELL'ANTITRUST

Tra le misure più controverse quelle relative alle farmacie: l'Antitrust spinge per ridurre i limiti numerici sul territorio, nel testo inoltre viene ipotizzata la possibilità per le parafarmacie di vendere farmaci di fascia C. Ma difficilmente queste novità vedranno la luce. Infine il principio della liberalizzazione toccherebbe anche i notai, con l'attuazione del divieto di farsi concorrenza tramite la riduzione degli onorari.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Possibili novità in arrivo anche per le farmacie

**TRA LE NOVITÀ IL CAMBIO
DI OPERATORE
TELEFONICO VIA WEB
MA È SCONTRO
SU NUOVE APERTURE
PER LE FARMACIE**



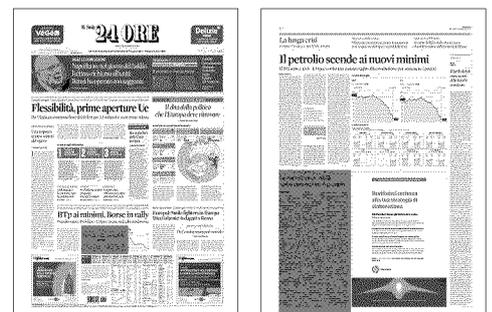
L'ANALISI

Un traino alle rinnovabili

di **Leonardo Maugeri**

La caduta dei prezzi del petrolio e del gas proietta ombre minacciose anche sulle energie rinnovabili, ma un po' meno preoccupanti di quanto molti potrebbero pensare.

Continua ► pagina 6



Le fonti alternative. Le conseguenze della discesa dei prezzi

Le energie rinnovabili resisteranno al mini-greggio

di **Leonardo Maugeri**

► Continua da pagina 1

È vero, negli ultimi mesi il valore di Borsa di molte società impegnate nel solare o nell'eolico è caduto, e gli investimenti nel settore appaiono a rischio, complice la riduzione dei sussidi diretti e indiretti alle due fonti da parte di molti governi. E purtroppo, petrolio e gas a buon mercato rendono meno conveniente ricorrere alle rinnovabili da un punto di vista puramente economico.

Fu proprio il collasso dei prezzi del greggio del 1986 a uccidere il primo grande boom di solare e eolico, che aveva avuto come epicentro mondiale la California e come innesto iniziale i prezzi stellari del greggio raggiunti negli anni Settanta, frutto dei due shock petroliferi passati alla storia. Ma attenzione alle similitudini apparenti e alle facili deduzioni, perché per le rinnovabili ci sono buone notizie che rendono del tutto improbabile il ripetersi di uno «scenario californiano».

Sopra ogni altra considerazione, i costi di solare e eolico sono crollati negli ultimi 15 anni, e sono 25 volte inferiori a quelli degli anni Ottanta.

Nelle aree migliori, l'energia eolica ha ormai raggiunto la parità di rete, ed è quindi sostanzialmente competitiva con i costi delle fonti fossili. Non è molto amata dagli stessi ambientalisti per l'impatto sull'ambiente che il suo sfruttamento richiede (pochissimi nel mondo amano le immense distese di pale eoliche) e rimane una fonte intermittente in grado di generare elettricità solo quando c'è vento. Ma ormai è una realtà consolidata dal punto di vista economico.

Molto più interessante il caso dell'energia solare, che impatti ambientali non ne ha.

I costi del solare fotovoltaico sono scesi del 70 per cento dal 2000 al 2014, e oggi anche i pannelli più efficienti si producono a costi inferiori a un dollaro per megawatt (MW) - che possono

scendere a 50 cent per quelli con efficienza più bassa di qualche punto percentuale. Certo, i costi di installazione e gli iter burocratici possono far lievitare il prezzo reale per l'acquirente anche a 5-7 dollari per MW, almeno per i pannelli da installare sui tetti. Ma la vera rivoluzione si sta realizzando nelle centrali elettriche fotovoltaiche, dove i costi totali si stanno rivelando straordinariamente bassi. E non si tratta di stime fatte da ambientalisti irragionevoli, ma dall'esito di alcune gare per la costruzione di centrali solari concluse negli ultimi mesi del 2014.

A dicembre, la saudita Acwa Power ha vinto la gara per la costruzione di una centrale solare da 100 MW a Dubai garantendo un costo di appena \$60 per MW/ora; il mese precedente, il Brasile aveva ricevuto offerte di \$85 dollari per MW/ora nella sua prima gara per forniture elettriche da solare. Si consideri che i prezzi all'ingrosso della generazione elettrica in Europa, nello stesso periodo, si aggiravano sui \$65 per MW/h. Costi del tutto inattesi quelli usciti dalle gare a Dubai e in Brasile, perché si riferiscono non tanto al costo di installazione (il MW), ma all'effettivo costo di generazione (il MW/ora) - che a sua volta tiene conto dell'intermittenza della luce solare, e quindi della sua indisponibilità per lunghe fasi dell'anno. Intanto, nel mondo la dimensione delle centrali solari sta crescendo anno dopo anno. La più grande, in via di completamento in California (Desert Sunlight Solar Farm), avrà una capacità di 550 MW - equivalente a una normale centrale alimentata a gas.

Certo, i problemi da risolvere sono ancora molti. Sia l'energia eolica sia quella solare devono essere accompagnate da centrali a gas, le più rapide a entrare in funzione e a fornire elettricità quando mancano vento e sole (e le più rapide da spegnere quando sono disponibili). Questo implica costi aggiuntivi. Inoltre, i bassi costi sono appannaggio di

paesi o di singole aree geografiche caratterizzate da alta ventosità o insolazione annuale, e richiedono grandi spazi non distanti dai mercati di consumo per essere dispendiate. Infine, è bene ricordare che solare e eolico impattano solo sulla produzione di energia elettrica, che rappresenta solo un terzo del consumo mondiale di energia primaria, e quindi competono marginalmente con il petrolio - che solo per il 10-15 per cento è utilizzato nel mondo per generare elettricità.

Non saranno le rinnovabili, quindi, a scalzare il petrolio, soprattutto nel settore in cui l'oro nero è ancora insostituibile, quello dei trasporti.

Ma la lunga marcia delle rinnovabili continuerà, in particolare per il solare. Le società americane che detengono la leadership nelle sue tecnologie (da SunPower a First Solar) continuano a annunciare miglioramenti sensibili di efficienza e di costo nei prossimi anni, mentre nel breve periodo la Cina - che ha accumulato un'immensa capacità produttiva di pannelli - è pronta a venderli sottocosto. Perfino paesi come l'Arabia Saudita - la regina del petrolio - stanno valutando la costruzione di grandi centrali solari per sopperire alla mancanza di gas per produrre energia elettrica. Un tema comune a molti altri paesi del Golfo Persico (si pensi all'Iran) e del Medio Oriente, spesso costretti a bruciare petrolio invece che a esportarlo per soddisfare la crescita esponenziale dei consumi elettrici: un uso sconsiderato dell'oro nero da un punto di vista economico. Di sicuro, se il calo del costo del solare fotovoltaico continuerà, quest'ultimo diventerà in brevi tempi un'alternativa vincente al nucleare, i cui costi iniziali sono estremamente più alti e le cui implicazioni strategiche e di sicurezza rimangono oggetto di molti punti interrogativi.

Leonardo.Maugeri@hks.harvard.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Architetti e ingegneri: è in vigore dal 1° gennaio 2015 il nuovo Regolamento riscatti e ricongiunzioni, che amplia il numero di associati potenzialmente beneficiari con nuove opportunità di accesso e introduce importanti novità, come la ricongiunzione gratuita dei periodi assicurativi imputati sulla quota contributiva della pensione e oneri di riscatto inferiori. I moduli di richiesta e le nuove norme sono disponibili sul sito www.inarcassa.it alle pagine dedicate a riscatti e ricongiunzioni.



Siderurgia. Le previsioni del commissario ascoltato sul decreto ieri in audizione alle commissioni Industria e Ambiente del Senato

Ilva, il ritorno all'utile nel 2017

Gnudi: «In tre anni può essere messa sul mercato. È un'azienda facilmente sanabile»

Matteo Meneghello

Un altro anno in rosso. Poi, dal 2016, il conto economico dell'Ilva potrebbe tornare in pareggio e dal 2017 il colosso siderurgico pugliese tornerà a macinare utili. Ne è convinto l'attuale commissario del gruppo, Piero Gnudi, che ieri in audizione di fronte alle commissioni riunite Industria e Ambiente del Senato, ha illustrato i punti fermi del nuovo decreto per Taranto, fornendo dettagli anche sul futuro degli impianti.

Il destino dell'Ilva è l'amministrazione straordinaria. Si tratta di una scelta inevitabile («stiamo preparando la domanda per l'ammissione» ha detto Gnudi), anche se in questi mesi «il percorso di risanamento - ha aggiunto il commissario - era stato avviato: dai 55 milioni al mese che perdevamo ad inizio anno si era arrivati ai 12-13 milioni di novembre». Una volta commissariata - l'amministrazione straordinaria prevede il blocco dei pa-

gamenti ai fornitori, ma Gnudi non ha escluso che per alcuni partner strategici si possano fare eccezioni e i debiti possano essere presi in carico dalla nuova società - Ilva verrà ceduta in affitto un'azienda a capitale pubblico. «In tre anni - ha detto Gnudi - può essere messa sul mercato e

IPROSSIMI PASSI

In preparazione la domanda per l'ammissione all'amministrazione straordinaria. Poi l'affitto a un soggetto a capitale pubblico

ottenere i risultati che merita. Questa è un'azienda facilmente sanabile: oggi non era vendibile», mentre con la Marzano «può essere venduta prendendo il giusto prezzo». Per quanto riguarda il complesso meccanismo studiato dal Governo per raggiungere questo obiettivo, il

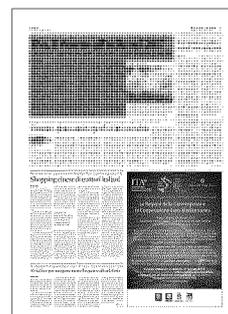
commissario ha precisato che «al termine dell'affitto l'azienda torna di proprietà dell'amministrazione straordinaria che venderà l'azienda e potrà farlo anche alla società affittuaria». Una volta che l'Ilva sarà «messa a posto», ha precisato il commissario, sarà «il governo a decidere se vorrà tenerla o venderla». Gnudi non ha fornito dettagli sulla composizione della newco («questo attiene al Governo») e risulta quindi prematuro capire i futuri indirizzi industriali del gruppo. Gnudi ha però affermato di avere redatto in questi mesi un documento quinquennale, nel quale si evince che quest'anno «ci saranno ancora riduzione di volumi e perdite, perchè va chiuso l'Afo5 per otto mesi». Ma «nel 2016, quando la produzione andrà regime, si tornerà in pareggio. E nel 2017 - ha annunciato - si torna in utile».

Il commissario straordinario ha ricordato poi la pronuncia del tribunale di Milano per cui «i

soldi sequestrati ai Riva sono consegnati alla procedura per il risanamento» e sono destinati «solo al risanamento ambientale», grazie a un conto speciale (la reale disponibilità è ancora frenata dal sequestro disposto dalla magistratura svizzera, ma, secondo quanto ha riferito lo stesso Gnudi, si sta lavorando positivamente per risolvere questa situazione).

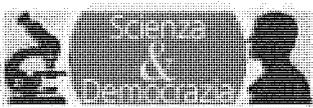
Il commissario straordinario, rispondendo ad alcune domande dei senatori, ha infine precisato che la proprietà, anche con la Marzano, resta a Ilva spa; resta privata, ma i «soldi che si incassano vanno per pagare i debiti». Se rimangono risorse, tecnicamente, una società può tornare in bonis, ma «questo non è mai successo e, dati i debiti, questo non succederà». E quindi per Gnudi è «matematicamente sicuro» che non andranno soldi ai Riva, data la «montagna di debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nostri cinque peccati che scoraggiano ricerca e innovazione

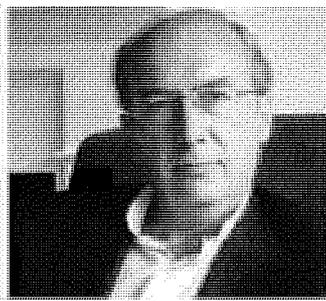
Dalla politica all'università, il sistema italiano
continua a ostacolare l'economia della conoscenza



RICCARDO VIALE
UNIVERSITÀ DI MILANO-BICOCCA

Da quando è stato introdotto il concetto di economia e di società della conoscenza, come importante elemento delle politiche pubbliche, si è iniziato ad analizzare l'insieme delle condizioni di contorno - le «framework condition» - in grado di stimolare o di ostacolare lo sviluppo di questo modello.

La strategia di Lisbona del 2000 aveva lo scopo di rendere l'Europa l'area più competitiva a livello mondiale proprio come economia e società della conoscenza. Oggi abbiamo i risultati: in media c'è stato un arretramento, secondo la maggior parte degli indicatori, rispetto ai principali concorrenti internazionali. E l'Italia? Come si può immaginare, non ha realizzato alcun serio passo in avanti: non solo per le condizioni dirette (come finanziamento alla ricerca, numero di ricercatori e di brevetti, indici bibliometrici o rapporto università-impresa), ma per le «framework conditions». Ma



**Riccardo
Viale**
Epistemologo

RUOLO: È PROFESSORE
DI EPISTEMOLOGIA DELLE SCIENZE
SOCIALI ALL'UNIVERSITÀ
DI MILANO-BICOCCA E DI ECONOMIA
COMPORTAMENTALE ALLA SCUOLA
NAZIONALE DI AMMINISTRAZIONE

più che dare dati vorrei riferirmi ad una serie di situazioni tipiche, ragionando con il modello degli incentivi dal macro al micro. Per mostrare come la dinamica sociale ed economica italiana sia intrisa di incentivi negativi.

La logica del breve termine
Innanzitutto, a livello di sistema politico e di governo nazionale e regionale, gli obiettivi dell'economia e della società della conoscenza sono in genere percepiti di medio e lungo termine. Di conseguenza, in un Paese che vive lo «shorttermismo» della logica

emergenziale, nulla è più marginale del sistema della Ricerca&Sviluppo. Questo «bias», d'altra parte, non è solo italiano, se si considera la recente scelta di Juncker di indebolire il fondo «Horizon 2020» per potenziare quello di stimolo immediato all'economia.

Seconda tipologia. Le università italiane sono fuori da tutte le graduatorie internazionali. Anche le migliori, come il Politecnico di Milano e Torino o la Bocconi, sono a metà classifica. Si sa che uno degli strumenti prioritari per stimolare l'eccellenza e la diversificazione accademica è la «premiabilità economica» dei migliori atenei, secondo un sistema simile a quello del «Rae» britannico: lasciando da parte il problema del mediocre sistema italiano della valutazione, mentre in Gran Bretagna l'incentivo economico arriva a un terzo del finanziamento pubblico, da noi si ferma a molto meno (anche se dai tempi del ministro Moratti si vede un certo progresso). Non esiste, quindi, un sufficiente effetto incentivante di tipo meritocratico sulla produzione di conoscenza.

Terza tipologia. Anni fa, in Lombardia, una multinazionale della telefonia aveva proposto un centro di ricerca avanzato. Ciò avrebbe consentito una collaborazione con i centri di ri-

cerca già presenti nel territorio, in primis il Politecnico di Milano. Cosa successe dopo? Una lista di problemi, ostacoli ed incoerenze tipiche della pubblica amministrazione. Tutto questo era in contrasto con il programma dell'azienda, che decise di trasferire il progetto in un altro Paese.

Quarta tipologia. Spesso si parla di sostenere le nuove idee per garantire la nascita di start-up ed imprese innovative. Ma quale incentivo può avere un ingegnere o un biochimico a creare una «newcom», quando è quasi impossibile trovare il «seed money» (quello per le fasi iniziali) nelle banche ed è quasi inesistente il capitale di rischio del venture capital, mentre non



si ha la possibilità di valorizzare finanziariamente una start-up a livello di Borsa, dato che manca, in Italia ma anche in Europa, un analogo del Nasdaq?

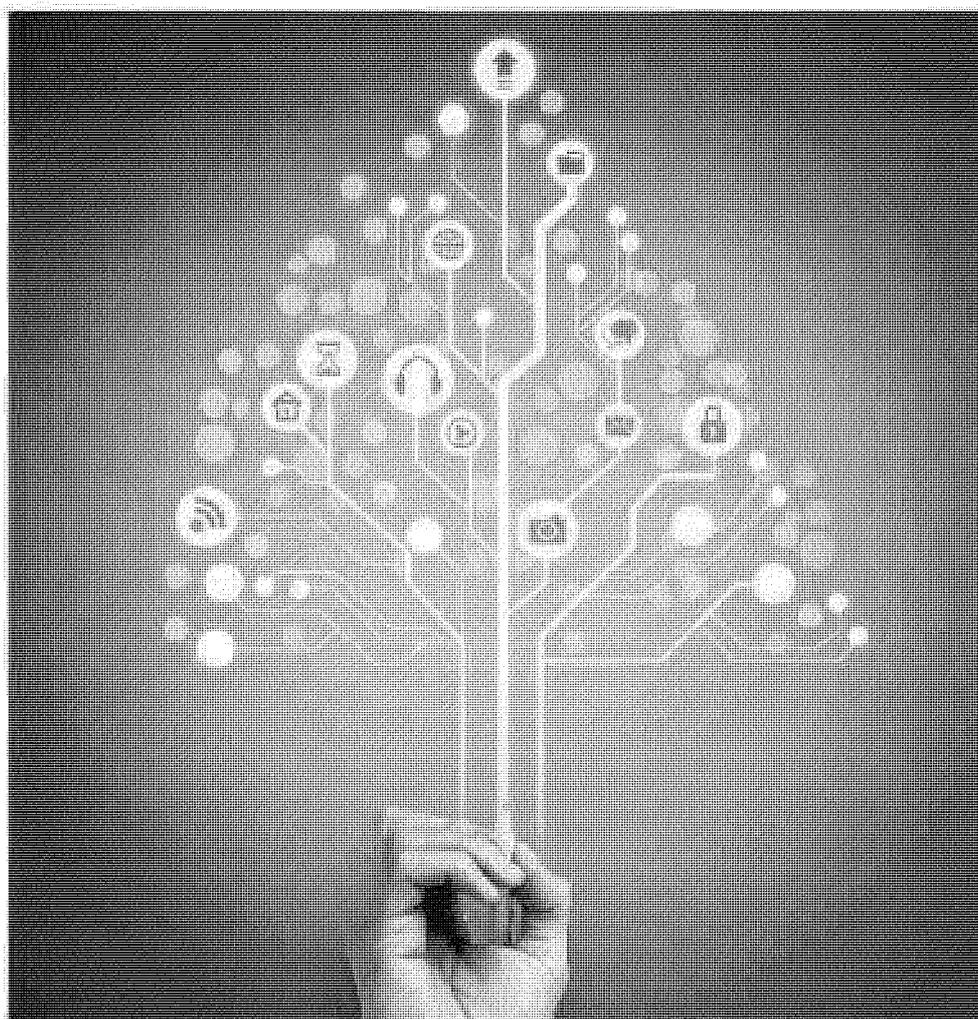
La crisi del fund raising

Infine - quinta ed ultima (tra le molte) tipologia di disincentivi - è la capacità di «fund raising» per la ricerca dei dipartimenti universitari italiani. Chiunque abbia partecipato a qualche progetto in ambito europeo, e chi vive nei dipartimenti universitari, si sarà accorto della discrasia tra gli incentivi positivi di alcuni colleghi, disposti a dedicare tempo e risorse per elaborare proposte competitive a livello internazionale, e quelli negativi di altri colleghi e

del personale amministrativo, che fanno resistenza. I primi sono motivati dal tentativo di rimanere sul fronte della ricerca avanzata, mentre i secondi non hanno alcuna spinta di carattere economico o scientifico. La conseguenza è che l'Italia è creditrice netta di risorse per la ricerca verso l'Unione Europea.

In conclusione, così facendo, il nostro Paese non solo ha perso da tempo l'aggancio con le tradizionali economie della conoscenza, ma si troverà presto in grave ritardo rispetto anche a quelle emergenti. Con conseguenze immaginabili per tutto il nostro sistema industriale ed economico.

12 - Continua



**Start-up
al palo**
Dai laboratori
al business:
in Italia
è ancora
difficile
riuscire
a trasferire
le scoperte
teoriche
nell'industria

“L'intelligenza artificiale può distruggere l'uomo” allarme di 400 scienziati

Manifesto con firme da tutto il mondo dopo l'appello di Hawking
“Pericolosa come le armi nucleari: dobbiamo orientarla”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. In principio c'era Hal 9000, il computer di *2001 Odissea nello spazio*, il film di Stanley Kubrick in cui una macchina prendeva il controllo di un'astronave e cercava di eliminarne l'equipaggio. Ma da allora la tecnologia ha superato di gran lunga la fantascienza. Il mese scorso Stephen Hawking, l'astrofisico autore della teoria sul Big Bang e sui buchi neri, ha dichiarato che l'intelligenza artificiale potrebbe portare alla scomparsa della razza umana. In agosto un altro eminente scienziato, Elon Musk, l'imprenditore dell'high tech che dirige la Tesla Motor e il progetto SpaceX, ha ammonito che l'AI (acronimo di artificial intelligence) è «potenzialmente più pericolosa delle armi nucleari». Ora un gruppo di 400 autorevoli studiosi di tutto il mondo, tra cui gli stessi Hawking e Musk, firma una lettera aperta affermando che l'umanità deve essere in grado di esaminare una serie di cruciali quesiti prima di sviluppare macchine che, come nella pellicola di Kubrick, potrebbero finire per nuocerci anziché aiutarci a vivere meglio.

«A causa del grande potenziale positivo dell'intelligenza artificiale, è importante che venga analizzato il modo in cui possiamo trarne benefici, evitandone al tempo stesso le potenziali insidie», afferma la lettera, pubblicata sul sito del Future of Life Institute (Istituto per il futuro della vita), un'associazione di ricerca inglese. «I nostri sistemi di

intelligenza artificiale dovranno fare quello che noi vogliamo che facciano, non il contrario. Per questo è importante e opportuna un'analisi su come renderli un elemento positivo per l'umanità». Il testo, firmato tra gli altri da Demis Hassabis, fondatore di DeepMind, una compagnia di ricerche sull'intelligenza artificiale altamente segreta, acquistata lo scorso anno da Google per 400 milioni di sterline (circa 500 milioni di euro), è accompagnata da uno studio che pone una serie di domande. È possibile che armamenti automatici possano provocare una guerra accidentale? E come possono tali armi rispettare le leggi sui diritti umani? Come possono i sistemi di interpretazione di dati ottenuti da telecamere di sorveglianza a circuito chiuso, linee telefoniche, email e altre fonti, interagire con il diritto alla privacy? È ammissibile che un'auto senza pilota valuti la piccola probabilità di un incidente a un umano contro la quasi certa probabilità di un incidente senza vittime umane, e decida da sola di conseguenza quale opzione scegliere? E le questioni legali suscitate dall'intelligenza artificiale dovrebbero essere sancite dalle esistenti leggi cibernetiche o affrontate separatamente?

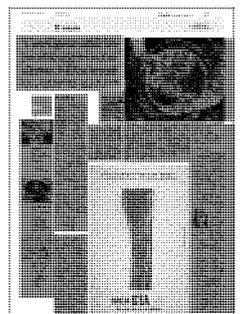
I firmatari non sono conservatori attaccati alla tradizione: al contrario, sono scienziati impegnati nella continua avanzata verso nuove frontiere del progresso tecnico-scientifico. Affer-

mano, come osserva la lettera aperta, che esiste oggi «un ampio consenso sul fatto che l'intelligenza artificiale sta facendo continui passi avanti e che il suo effetto sulla società è destinato a crescere». I vantaggi sono enormi, riconoscono gli studiosi. Sistemi in grado di riconoscere e riprodurre la voce umana, classificazione automatica di immagini, veicoli con autopilota, macchine per traduzione simultanea, sono tra i notevoli successi

degli ultimi tempi e altri ancora più straordinari si annunciano per il prossimo futuro, sottolinea il *Times* di Londra, che ha anticipato ieri un estratto del documento. «Tutto quello che abbiamo oggi è il risultato dell'intelligenza umana», avverte tuttavia la lettera. «Non possiamo prevedere cosa accadrà quando l'intelligenza umana sarà moltiplicata alla massima potenza da quella artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

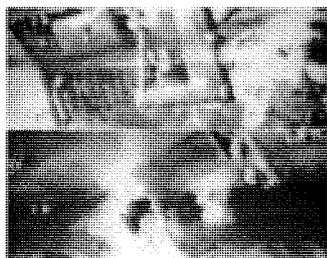
“Facciamo in modo che le macchine aiutino l'umanità senza guidarla”





LO SCENARIO

Le mani di un robot sulla Terra: tra gli scienziati è dibattuto sul futuro dell'intelligenza artificiale.



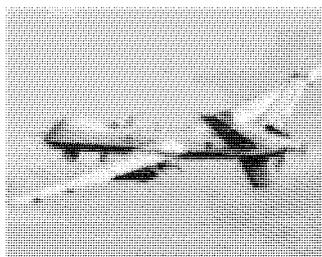
ARMI AUTOGUIDATE

Il manifesto evoca il rischio che gli armamenti guidati dalle intelligenze artificiali possano arrivare a provocare una guerra accidentale.



LA PRIVACY MINACCIATA

I sistemi di interpretazione dei dati ottenuti da telecamere di sorveglianza, linee telefoniche, web, costituiscono un rischio altissimo per la privacy.



MEZZI SENZA PILOTA

Un altro rischio secondo i 400 scienziati: le auto senza pilota sapranno valutare la probabilità di un incidente? E, se sì, potranno causarli?

L'INTERVISTA

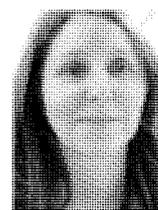
“Ma il nostro non è catastrofismo solo buon senso”

SILVIA BENCIVELLI

«LA nostra lettera serve a riportare equilibrio. Ricordare la necessità di guidare la ricerca ma anche a frenare le posizioni catastrofiste», spiega Francesca Rossi, firma numero cinque dell'appello, professoressa di informatica all'università di Padova, oggi ad Harvard, presidente della Conferenza internazionale per l'intelligenza artificiale e del Comitato per le questioni etiche dell'Associazione per l'avanzamento dell'intelligenza artificiale.

Perché quella lettera era necessaria?

«Perché il dibattito si è polarizzato su posizioni estreme. I catastrofisti conoscono poco la realtà. Ma anche sottovalutare i rischi non ha senso. Diffondendo paure si rischia di tagliare le gambe a una ricerca molto promettente. Ma la ricerca è tanto più promettente quanto più sappiamo indirizzarla».



L'informatica
Francesca
Rossi

«Si tratta di decidere limiti etici della ricerca informatica. «Sì, e non è facile. Per esempio, i sistemi di riconoscimento delle facce. Sono utili, ma potrebbero essere usati per la costruzione di armi. Non solo: fa paura sapere che un'arma è controllata da un robot. Ma un ragazzo può essere altrettanto fallibile, senza considerare che lui stesso può essere ucciso. Sono questioni delicate».

I rischi più immediati quali sono?

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

«I robot sostituiranno tanti lavoratori, dai tassisti ai camerieri. Scompariranno mestieri e ci sarà una grande disparità tra chi farà profitti con le macchine e chi resterà fuori dal sistema economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risarcimenti del 2014

Periodo: dal 1° gennaio al 31 dicembre 2014

580

milioni
Quanto ha pagato lo Stato dal 1991 per ingiuste misure cautelari. Le domande accolte sono state 23.226

41,3

per cento
L'incremento tra il 2013 e il 2014 delle liquidazioni dello Stato per ingiuste misure cautelari adottate

1,6

milioni
Quanto ha pagato lo Stato nel 2014 per errori giudiziari. L'anno precedente era stato appena 4640 euro

31,8

milioni
Quanto ha pagato lo Stato dal 1991 alla fine del 2014 per gli errori giudiziari commessi nelle sentenze

I MENO ONEROSI

Numero

INGIUSTE DETENZIONI
Corte d'Appello
di CAGLIARI

4

50.143,76 Lordo (in euro)

INGIUSTE DETENZIONI
Corte d'Appello
di CAMPOBASSO

2

15.975,86

INGIUSTE DETENZIONI
Sezione Distaccate
di Corte d'Appello
di BOLZANO

1

1.326,00

I PIÙ ONEROSI

Numero

INGIUSTE DETENZIONI
Corte d'Appello
di CATANZARO

146

6.260.329,12 Lordo (in euro)

INGIUSTE DETENZIONI
Corte d'Appello
di NAPOLI

143

4.249.952,26

INGIUSTE DETENZIONI
Corte d'Appello
di ROMA

90

3.201.694,56

commenti LA STAMPA



Risarcimenti

Sono una delle voci di spesa che sta crescendo nella Giustizia a causa degli errori negli arresti e nelle sentenze dei giudici



Domanda record

Giuseppe Gulotta, detenuto ingiustamente per 22 anni, ha presentato una richiesta di risarcimento per 69 milioni di euro

PROFESSIONISTI

Commercialisti critici sui limiti per gli amministratori giudiziari

Valutazione negativa da parte dei commercialisti dell'emendamento governativo al disegno di legge Grasso sulla corruzione, presentato presso la commissione Giustizia del Senato e relativo ai beni confiscati e sequestrati alle mafie. L'emendamento, spiegano i commercialisti, nel coordinare alcune disposizioni del codice antimafia introduce un nuovo comma che, con

l'intento di garantire una rotazione degli incarichi, impedisce all'amministratore giudiziario di gestire contemporaneamente più aziende sequestrate e, sottolinea Maria Luisa Campise consigliere nazionale dei commercialisti delegata alle funzioni giudiziarie, «di fatto disincentiva qualificati professionisti a lavorare nel settore investendovi tempo, risorse umane e finanziarie».

